

## Pastorale Americana: Una lettura sistemico relazionale

### American Pastoral: A systemic-relational reading

Lorena Gargiulo\*

\*Ecopsys – Collegio Europeo di Scienze Psicosociali

#### RIASSUNTO

Il romanzo "Pastorale Americana" di Philip Roth viene riassunto e commentato in una prospettiva sistemico-relazionale. L'intreccio è un caos travolgente che getta lo sguardo non solo sulla famiglia Levov ma sull'intero contesto americano degli anni '40 -'60. Il ciclo di vita del protagonista, Seymour lo Svedese, è quella di un uomo idealizzato dagli altri, dietro la cui facciata di perfezione si celano il dolore e la sofferenza di una esistenza tutt'altro che idilliaca: la crepa nel suo mondo di cristallo è Meredith, una figlia problematica, logorata da un'insoddisfazione interiore che la porterà a commettere atti criminali. Il personaggio di Merry ci racconta l'irrequietezza di una generazione rivoluzionaria e confusa, in perenne conflitto con quella che l'aveva preceduta, e spinge ad una riflessione sulle metamorfosi transculturali e transgenerazionali della metà del '900. Le drammatiche vicende familiari dei Levov descrivono, con lucida crudezza, la crisi di una certa versione della famiglia americana.

#### ABSTRACT

Philip Roth's novel "American Pastoral" is summarized and commented in a systemic-relational perspective. The plot is an overwhelming chaos that casts a glance not only on the Levov family but on the whole American context of the 1940s and 1960s. The life cycle of the main character, Seymour "the Sweden", a man idealized by others, hides, behind the facade of excellence, the pain and suffering of an anything but idyllic existence: the crack in his crystal world is Meredith, a troubled daughter, consumed by an internal discontent that will lead her to commit criminal acts. Merry's character tells us about the restlessness of a revolutionary and confused generation, in constant conflict with the previous one, and suggests some considerations about the transcultural and transgenerational metamorphoses of the mid-twentieth century. The dramatic family events of the Levov describe, with clear harshness, the crisis of a certain image of the American family.

#### PAROLE CHIAVE

Contesto, cultura, legami trans generazionali, illusione, conflitto, crisi.

#### KEYWORDS

Context, culture, transgenerational bonds, illusion, conflict, crisis.

#### INTRODUZIONE

Un recente seminario condotto dal Prof. Paolo Gritti presso Ecopsys – Scuola di Specializzazione in Psicoterapia della Famiglia sul testo “Pastorale Americana” (1997) di Philip Roth mi ha suggerito di rileggere il romanzo e commentarlo alla luce della mia formazione come terapeuta sistemico-relazionale. Infatti, Pastorale Americana è un’opera completa e complessa poiché non si limita alla mera narrazione delle vicende dei protagonisti ma offre una chiave di lettura relazionale e culturale per la loro interpretazione.

La genialità di Philip Roth sta, probabilmente, nella capacità di indagare la psicologia dell’ampio sistema di personaggi che descrive senza avere la pretesa di “analizzarli”. La sensazione, leggendo questo testo, è che ogni lettore possa identificarsi con le ombre dei protagonisti, con le loro paure e con i loro fallimenti poiché essi attengono alla universalità della esperienza umana.

La narrazione ha inizio con quella che, da terapeuti, potremmo captare come una sorta di implicita richiesta di aiuto. Immaginiamo che Nathan Zuckerman, voce narrante nonché alter ego dell’autore, venga investito di un ruolo professionale e risucchiato nell’intreccio psicologico delle tormentate vicende degli attori in gioco.

Zuckerman viene contattato, dallo Svedese, con un’insolita richiesta e, al momento dell’incontro, le aspettative sui contenuti del colloquio vengono deluse dalla pochezza di una conversazione al termine della quale “l’idolo cade” e “l’uomo banale” si rivela nella sua reale inconsistenza.

Sappiamo però che ogni richiesta di aiuto si snoda su due piani: uno esplicito, che attiene a ciò che il paziente/soggetto sceglie di presentarci come problema; ed un livello implicito, profondo, nascosto, spesso non rivelato, che è il motivo reale per cui quella determinata persona è lì a chiedere aiuto.

In occasione dell’incontro con Zuckerman, Seymour racconta:

- su un piano esplicito: della propria esperienza di malattia (e il suo superamento); dei pesi che hanno gravato sulla sua famiglia (attribuendoli al padre); racconta di avere un’altra famiglia (un’altra moglie e tre splendidi ragazzi).
- sul piano implicito: attiene a tutto quello che si è insediato nella mente di Zuckerman dopo il loro incontro. Perché lo Svedese l’ha cercato? Zuckerman è disorientato. Cos’è cambiato nella vita di Seymour Levov?

La risposta a questa domanda gli arriva solamente quando una sera, in occasione di un raduno di ex allievi del liceo di Weequahic, per caso ritrova anche Jerry Levov, il fratello di Seymour. Grazie a lui viene a conoscenza del fatto che lo Svedese è morto a causa di un cancro (al quale aveva fatto accenno durante il loro incontro) e apprende anche dell’esistenza della prima figlia di Seymour e Dawn: Meredith (Merry) Levov.

Jerry gli racconta con parole di disprezzo di questa ragazzina apparentemente adorabile: una folle terrorista che odiava suo padre; un grande padre, che era stato un grande figlio, un uomo brillante e che, ciononostante, aveva generato lei e il suo veleno.

Zuckerman intuisce dunque quali fossero realmente “i pesi” che avevano gravato sull’esistenza di Levov e che, successivamente, avevano continuato a tormentare la sua anima e la sua coscienza. Coglie il livello implicito della richiesta d’aiuto. Forse era per questo che lo Svedese lo aveva cercato. L’argomento scottante era Merry. E’ probabile che lo Svedese sapesse di essere in fin di vita e lì, a quel punto, la sua tragedia personale era tornata a tormentarlo.

E' Zuckerman che prova a raccontare la vicenda utilizzando come filtro interpretativo le proprie memorie del leggendario Seymour Levov e le nuove, inconfessabili verità che si era ritrovato tra le mani.

Il tempo debito della narrazione, del bisogno di raccontarsi per cercare un senso: ciò che lo Svedese ha sempre ricercato dopo la sua tragedia esistenziale fino a concludere, semplicemente, che a volte un senso non ci è dato trovarlo. E, così come accade in terapia, Zuckerman prova a ricostruire una trama degli eventi e a far trapelare i punti di vista dei diversi personaggi guardandosi bene dall'esprimere giudizi di valore.

Ora, da una posizione sistemica, la nostra analisi dei protagonisti e delle loro vicende non può prescindere da una premessa epistemologica fondamentale che focalizzi l'attenzione sui contesti, ovvero sul complesso di circostanze entro cui un determinato evento emerge e si sviluppa: «Senza l'identificazione del contesto non si può capire nulla, l'azione osservata è del tutto priva di senso finché non viene classificata come - gioco, minaccia o quant'altro. Il contesto è la matrice dei significati» (Bateson, 1975). Con questa definizione G. Bateson non identifica cosa sia il contesto, ma dice che nessun fatto può essere spiegato senza considerare l'intreccio delle circostanze entro cui tale fatto emerge e si sviluppa.

Un passaggio del testo, a tal proposito, racchiude quello che potrebbe essere considerato il presupposto teorico culturale della nostra riflessione:

*“(...) per lo Svedese sarebbe stato inconcepibile odiare l'America. In America c'era la sua identità, la sua pelle. Le gioie dei suoi anni più belli erano gioie americane. Un uomo senza i suoi sentimenti di appartenenza alla madre America avrebbe sofferto di solitudine. Tutto ciò che per lui aveva un significato era americano. Come poteva Merry odiare questo Paese e tutto ciò che rappresentava?*

*Come poteva, uno dei suoi figli, essere così cieco da insultare lo <<schifoso sistema>> che aveva dato alla sua famiglia tutte le possibilità di affermarsi? Offendere i genitori <<capitalisti>> come se la loro ricchezza fosse frutto di qualcosa di diverso dall'industriarsi di tre generazioni. Uomini di tre generazioni, lui compreso, che se l'erano sfangata nella melma e nella puzza di una conceria. La famiglia aveva cominciato da lì, fianco a fianco con i più umili. E Merry tutto questo lo sapeva. Lui amava l'America che lei odiava!”*

Queste parole risultano emblematiche di quanto la matrice culturale e generazionale sia un elemento imprescindibile nel momento in cui si approccia al lavoro con gli individui e con i loro sistemi di appartenenza.

Le microculture familiari sono figlie di macrosistemi culturali tramandati di generazione in generazione. Non è possibile indagare la natura dei rapporti umani sradicandoli dai loro contesti di appartenenza e dai momenti storico-temporali nei quali hanno avuto e hanno luogo.

Pastorale Americana, dunque, non è semplicemente la tormentata vicenda di un uomo brillante con una vita apparentemente perfetta la cui unica sventura è stata quella di generare una figlia mostruosa, fuori di senno, che mossa da un odio incomprensibile e ingiustificabile pone fine ad un meraviglioso idillio. L'opera di Roth è molto più di tutto questo. E' la storia nella storia. E' la narrazione incrociata di generazioni in conflitto, di padri a loro volta figli, figli non soltanto dei propri genitori ma della “madre America” che per loro significa appartenenza, fedeltà, identità; e poi ci sono i figli di questi padri, che non combattono soltanto

l'autorità, il sistema (genitoriale e sociale) ma anche la terra che questi rappresentano.

Il personaggio di Merry, in qualche modo, ci racconta l'irrequietezza di una generazione rivoluzionaria, indecisa e instabile in contrasto con quella "sana" e ordinata che l'aveva preceduta, e spinge ad una riflessione sulle metamorfosi transculturali e transgenerazionali che un paese attraversa.

Dunque, chi sono questi padri e chi sono questi figli?

## LA CORNICE STORICA DELLA NARRAZIONE

Il tempo presente della narrazione coincide con gli anni '60 americani, ma dobbiamo fare un salto indietro di almeno vent'anni per ricostruire il sistema attuale. Il periodo della storia statunitense che va dal 1945, termine del conflitto mondiale, al ventennio successivo, fu caratterizzato da una politica estera molto attiva guidata dal proposito di contenere l'affermazione del comunismo nel mondo. Il Paese si avviava verso un florido sviluppo economico e una crescita del tasso di istruzione.

Da un punto di vista socio-culturale il periodo fu piuttosto conservatore, dominato dall'ideale della famiglia residente in aree suburbane.

Intanto, con la Guerra Fredda tra Stati Uniti ed Unione Sovietica, si insidiava il timore e la minaccia di una devastante guerra nucleare. Così furono in molti a rifugiarsi nella rassicurante dimensione familiare e domestica: grazie al boom economico i cittadini godevano di alti salari che consentirono la realizzazione di abitazioni estremamente funzionali.

Tuttavia, fuori della "comfort zone", oltre alla Guerra Fredda e al timore di un attacco nucleare, il Paese era colpito anche da un'altra piaga sociale: la segregazione razziale degli afroamericani che rivendicavano i propri diritti civili.

Sulla scia di tutto questo, nei primi anni 60, nacquero i primi movimenti studenteschi, quelli che antropologi e i sociologi definiscono "controcultura": gruppi di persone mosse da valori e modelli culturali differenti, se non opposti, a quelli della cultura dominante nel sistema sociale di appartenenza.

La controcultura degli anni 60 è un fenomeno anti-sistemico nato nell'Europa anglosassone e negli U.S.A. e sviluppatosi successivamente nel resto del mondo occidentale. Il focus iniziale era la libera opposizione alla classe sociale dirigente; il movimento prese piede in contemporanea a quello per la rivendicazione dei diritti civili degli afroamericani.

Il movimento studentesco americano fu inizialmente influenzato dal pensiero socialista e comunista europeo anche se in America un appello politicamente marcato, come quello del vecchio continente, non fu possibile: gli adolescenti americani che avrebbero protestato nelle piazze e nelle università venivano da famiglie senza difficoltà economiche e non conoscevano la dura vita del ghetto o delle campagne. In tal senso, la "sinistra americana" si rivelò essenzialmente un comunismo più romantico, un comunismo naif di eguaglianza sociale a tutti i costi, di eliminazione delle disparità razziali (non dimentichiamo che a dare grande spinta a tutto ciò fu soprattutto la rivolta castrista: la generazione degli anni 60 si innamorò della rivoluzione cubana). L'entusiasmo fu contagioso e diede vita ad un discreto numero di associazioni americane che si richiamavano agli insegnamenti comunisti e socialisti. Nella maggior parte dei casi i giovani si riunivano per proteste localizzate, senza nessun altro tipo di finalità. Con l'escalation del conflitto nel Vietnam ci fu anche un mutamento nelle

finalità, sempre più confuse, dei movimenti studenteschi: dalla lotta sociale si passò alla contestazione politica. Si attaccava il governo per il presunto imperialismo mostrato nell'intervenire in una guerra così distante da non essere sentita come giusta.

Inizialmente la protesta fu pacifica. Gli studenti pensavano, idealmente, che una vera democrazia come quella statunitense avrebbe indotto i politici in carica a rivedere le proprie posizioni; l'ingenuità del pensiero era spiegabile con un pacifismo sfrenato dilagante tra i giovani. Nel giro di dieci anni il movimento di protesta studentesco aveva percorso tutto l'arco possibile di evoluzione, da espressione di protesta fino alla lotta armata, per poi spegnersi in una lotta spontanea.

### LA STORIA DEL SISTEMA FAMILIARE TRIGENERAZIONALE

I Levov sono una famiglia di ebrei emigrati in America nel 1890 quando il capostipite, il nonno di Seymour, era arrivato dalla madrepatria a Newark e qui aveva gettato le basi per quella che poi sarebbe diventata l'attività di famiglia. Suo figlio Lou, padre di Seymour, raccogliendo l'eredità paterna lavorò con diligente impegno fino a metter su la Newark Maid, l'azienda di maggior prestigio nel commercio di guanti da donna. In questo Lou Levov fu un pioniere.

Lou Levov e sua moglie Sylvia, pur legando alla propria identità i principi e valori ebraici, erano americani a tutti gli effetti e lo stesso valeva per i loro due figli: Seymour e Jerry.

Seymour era un giovane brillante e mitizzato: il suo volto marcato e i suoi capelli biondi, insieme alla stazza possente, evocavano i connotati degli eroi vichinghi. Studente e atleta acclamato, entrò nei marines e, successivamente, ereditò la dirigenza dell'azienda paterna; figlio ideale e idealizzato divenne poi marito e padre modello. Ovunque apparisse la gente lo ammirava e gli palesava il proprio affetto. Il suo quartiere lo inondava di un amore misto a devozione e lui, con la composta inespressività che lo caratterizzava, sembrava non provare nulla. Il suo apparente distacco lo elevava a oggetto di desiderio quasi divino. Era in qualche modo legato alla storia di quel paese.

Il fratello minore, Jerry, era l'esatto opposto sia nella fisicità che nel comportamento. La violenta aggressività era la sua caratteristica dominante, come se per lui non potesse esistere nulla di peggio che essere il fratello dello Svedese (cosa che invece, ad altri, Zuckerman compreso, sarebbe parsa un sogno). A differenza di suo fratello Jerry, Seymour non trasgredì mai alle aspettative di suo padre tranne una volta: quando decise che, malgrado il disappunto della propria famiglia, avrebbe sposato Mary Dawn Dwyer, una giovane irlandese cattolica, nata in una famiglia di operai; intraprendente e leggiadra, nella sua esile fisicità possedeva la forza e la determinazione che lo Svedese ammirava e di cui era innamorato. Dawn, all'epoca, era stata eletta Miss New Jersey ma pare che ottenere il titolo di reginetta non fosse l'ambizione della sua vita. La scelta di partecipare ad un concorso di bellezza era motivata da esigenze economiche: Dawn voleva essere di supporto economico ai suoi genitori e a suo fratello e quindi, malgrado la propria reticenza riguardo questo genere di competizioni, vi partecipò ugualmente, consacrandosi, in qualche modo, nell'Olimpo della perfezione.

Il passaggio più delicato nella celebrazione di questa unione fu "*l'opera di convincimento*" verso Lou Levov, al termine della quale, grazie alla tenacia e alla

resistenza di Dawn, si raggiunse un compromesso. La perplessità di Levov padre atteneva ai precetti etici e religiosi, in particolare, nutriva il timore che un suo nipote sarebbe stato una sorta di ibrido culturale: “*alleverai un figlio che non sarà né carne né pesce*” (p. 417).

Considerando il triste epilogo della vicenda, questo timore risuona come un presagio: Merry, unica figlia di Seymour e Dawn, “*era entrata nel mondo strillando e da allora gli strilli non erano cessati*” (p. 422). In qualche modo è come se, fin da subito, Merry avesse cercato di cancellare il gravoso debito di lealtà con cui era venuta al mondo.

## IL MEMBRO DESIGNATO

Una lettura lineare ci indurrebbe ad attribuire a Merry lo stigma della patologia. Invece, la visione sistemica, adottando una prospettiva circolare, ci suggerisce che la patologia non è del singolo membro, ma dell'intero sistema di appartenenza.

Merry “*era venuta al mondo urlando*” dopodiché, già da piccolissima, aveva sviluppato una balbuzie che i suoi genitori avevano tentato in ogni modo di farle curare. Nel romanzo, la restituzione che lo psichiatra fa alla coppia genitoriale, ha molti rimandi al nostro modello teorico. Stando al parere del professionista a cui si erano rivolti l'eziologia del disturbo di Merry era in stretto rapporto con la bellezza e i successi dei suoi genitori. Il paradosso, che risuonava quasi come una beffa, era che Merry fosse stata troppo fortunata ad avere dei genitori simili e, per questo, per non dover essere all'altezza di tanta perfezione e per non dovervi competere aveva scelto di stigmatizzarsi con questa grave forma di balbuzie, manipolando tutti gli altri da una posizione di apparente debolezza.

In pratica lo psichiatra riteneva che la balbuzie della piccola Levov fosse una sua scelta, “*un modo d'essere speciale stabilito da lei, nel quale si era sigillata quando aveva capito come funzionava bene*” (p.104). Come spesso accade in terapia, gli altri membri della famiglia hanno difficoltà a riconoscersi un ruolo attivo nell'eziologia del disturbo.

Da un punto di vista relazionale il significato comunicativo del comportamento sintomatico è considerato come una risposta ad una situazione (disfunzionale), per la quale il sintomo è funzionale: il sintomo è presente per segnalare un problema di relazione.

## LA CRISI

### 1. L'inizio del processo di disillusione

Nel corso della sua esistenza, ogni famiglia si trova ad affrontare una serie di eventi e trasformazioni che richiedono una ristrutturazione delle relazioni tra i suoi membri. Haley J. (1973), uno dei pionieri della terapia familiare, ha definito ciclo di vita della famiglia il percorso “fisiologico” per tappe, che ciascun sistema familiare segue nel corso della sua esistenza.

Ogni fase del ciclo vitale è segnata da un passaggio evolutivo, una crisi, ovvero una sfida trasformativa necessaria al passaggio da una fase all'altra. Il superamento della crisi dipende dalle risorse di cui il sistema dispone; quando una famiglia non riesce ad effettuare il cambiamento e si blocca, interrompendo l'evoluzione, nascono i sintomi a carico di uno o più membri.

Tuttavia, lungo il percorso, possono verificarsi, eventi imprevisi, non attesi che richiedono una riorganizzazione della vita familiare e risorse maggiori per poter essere superate senza l'insorgere di sintomi gravi.

Tornando al romanzo, siamo in un momento del ciclo di vita della famiglia Levov in cui Merry è adolescente e la lotta al sistema (familiare e sociale) è una prevedibile condizione evolutiva. Merry sta cambiando, sta crescendo, ma non è la sola. Mentre il suo sistema familiare muta attorno alla sua evoluzione, anche "fuori" c'è un paese che sta cambiando. Nel caso dei Levov il momento della crisi coincide con un evento critico non prevedibile e non scelto: l'attentato, per mano dell'amata figlia, all'ufficio postale del quartiere. E' qui che ha inizio la tragedia dello Svedese. Cosa sta succedendo in questa famiglia?

Se adottassimo una visione lineare, ci concentreremmo sul sintomo e quindi su Merry. Ma l'attentato ha origini ben più remote, che coinvolgono l'intero sistema. L'agito di Merry non è che l'esito devastante di un processo complesso che pone fine all'idillio e, al contempo, è l'incipit di una serie di cambiamenti nella struttura delle relazioni e della dimensione esistenziale di ogni membro. Merry rompe l'omeostasi e stressa il sistema: varca prepotentemente il confine familiare e si trascina dietro, come un'onda d'urto (Bowen M. 1989), i cambiamenti di tutti gli altri. Dopo, nulla sarà più come prima. Merry porta "la guerra in casa" e impone una trasformazione su tutti i livelli.

La bomba è il triste epilogo ed è, al contempo, l'inizio di una graduale presa di coscienza rispetto al fatto che non tutto ha un senso, non tutto può essere controllato. La trasformazione è una sorta di percorso terapeutico. Comporta l'accettazione dell'imprevedibile, dell'impossibilità di domare il caos, dell'inconsistenza della perfezione.

Per giungere ad un nuovo assetto del sistema i personaggi passano attraverso l'esplorazione delle proprie ombre. E mentre lo Svedese fa i conti con i propri fantasmi, con la ricerca delle proprie responsabilità e con il nido vuoto (nel periodo di latitanza della figlia), Dawn vive il proprio dramma personale mostrando segni di squilibrio psichico: l'intero sistema è dunque scosso, devastato. La dimensione coniugale viene impattata a sua volta: Dawn attribuisce a suo marito la responsabilità della propria infelicità, dovuta alla vita che, in qualche modo, lui e la sua famiglia hanno scelto per entrambi: inizia ad accusarlo di tutte le sue scelte, da Miss New Jersey alla fattoria nella quale vivevano. Improvvisamente tutto ciò che Seymour aveva creduto fosse perfetto, si rivela imperfetto da sempre.

E Merry, con tutti i suoi sintomi, aveva provato a comunicarlo fin dalla tenera età. Merry - l'amata figlia, della quarta generazione americana, che avrebbe dovuto essere l'immagine perfezionata di suo padre, come egli lo era stato a sua volta del suo - porta alla luce la patologia dell'illusione.

## 2. Dallo shock alla ridefinizione

La sensazione, leggendo il testo, è che dal momento dell'attentato inizi una brusca virata narrativa nella quale l'attenzione è focalizzata sul caos emozionale e sulle conseguenze comportamentali dei personaggi: è scoppiata la bomba.

Il sistema è stato scosso. L'impalcatura inizia a crollare perché le fondamenta (costruite sulle solide certezze di una vita e sul del mito della famiglia perfetta e porto sicuro) cedono.



L'equilibrio di un sistema familiare viene disturbato tanto dalla nascita quanto dalla perdita di un suo membro, e «l'intensità della reazione emotiva dipende sia dal livello funzionale di integrazione emotiva della famiglia in quel momento sia dall'importanza funzionale del nuovo arrivato o della persona che è venuta a mancare» (Bowen M., 1979, p. 143). Dunque, le perdite possono disturbare l'omeostasi sistemica, sia che si tratti di perdite reali che di perdite funzionali.

Sul piano simbolico, la vicenda di Merry può essere equiparata ad un lutto: l'amata figlia "muore". E a questa morte fanno seguito una serie di vicissitudini che vanno dallo shock alla graduale ridefinizione degli equilibri del sistema.

Lo scorrere della narrazione ci immette in un vortice emotivo nel quale è possibile sperimentare in prima persona un'evoluzione nell'intensità del dolore dei personaggi. Sembrano manifestarsi quelle che Elizabeth Kübler-Ross (1969) ha individuato come le cinque fasi del dolore: diniego, rabbia, patteggiamento, depressione, accettazione (Denial, Anger, Bargaining, Depression, Acceptance, DABDA). L'accettazione è l'esito auspicato del percorso di elaborazione del dolore anche se, come la letteratura di riferimento precisa, non esiste una cronologia di tappe bensì l'alternanza, spesso fluttuante, delle fasi. Si parla per l'appunto di fasi e non di stadi. E, difatti, il modo in cui i membri in gioco affrontano e gestiscono la catastrofe è specifico e peculiare in ognuno di loro. L'evento traumatico genera una crisi, la crisi avvia un processo di cambiamento a più livelli, sia nella struttura che nelle funzioni del micro e macro-sistema.

Seymour si trova improvvisamente costretto a ricercare un significato della follia (qui abbiamo un duplice livello, quello della follia individuale che attiene alla personale vicenda dello Svedese, ed un livello collettivo che attiene agli eventi che minacciano l'integrità del Paese).

#### LA TRASMISSIONE MULTIGENERAZIONALE DEL "NON ME"

Le aree critiche rintracciabili vanno dalla dimensione della coppia al disagio esistenziale del singolo, passando per la crisi della genitorialità e del sistema allargato. La visione d'insieme che il paradigma sistemico relazionale ci offre suggerisce un'analisi di queste dimensioni ad un ampio livello. Non parliamo di aree isolate ma interconnesse e tutte potrebbero essere ricondotte a quella che Bowen (1979) teorizza come massa indifferenziata dell'Io familiare: si tratta di un'identità emotiva conglomerata il cui grado di intensità determina il livello di coinvolgimento di tutti i membri della famiglia e le possibilità di svincolo e differenziazione del sé di ciascuno. All'interno di questo complesso sistema emotivo circolano tensioni che si spostano attraverso sequenze ordinate di alleanze e rifiuti.

Il grado di differenziazione del sé è uno dei concetti cardine del pensiero boweniano e definisce la possibilità di ciascun individuo di differenziarsi rispetto alla massa dell'Io familiare; quando l'intensità emotiva della massa è molto elevata, il livello di fusione dell'Io, cioè di indifferenziazione dei suoi componenti, può risultare così marcato da manifestarsi in relazioni simbiotiche e patologie gravi; in casi meno estremi, ma comunque caratterizzati da alti livelli di fusionalità, ci troveremo dinanzi a persone assorbite in un mondo di sentimenti, estremamente dipendenti dai sentimenti degli altri nei loro confronti e per questo costantemente impegnate a gestire le relazioni interpersonali in termini di



conferma o rifiuto; il legame risulta funzionale nella misura in cui consente di trarre forza e conferma all'interno della relazione di dipendenza emotiva.

Nella massa indifferenziata dell'io familiare, l'invischiamento comporta una diffusione dei confini. La distanza (emotiva) tra i membri diminuisce, i confini si confondono, la differenziazione del sistema si indebolisce.

Il modello generazionale dominante viene tramandato, a vari livelli di immaturità, di padre in figlio. La trasmissione di un problema ad uno dei figli è una delle possibili strategie funzionali che il sistema mette in atto per gestire la tensione derivante dalla fusionalità tra i membri.

Con la nascita di Merry, la gestione dei ruoli e dei confini familiari non risulta chiara e definita. La funzione genitoriale è un complesso processo di adattamento reciproco in cui i genitori sono garanti di regole che a volte non sono neppure in grado di spiegare. In qualche modo la funzione genitoriale esige una certa dose di autorità. L'impressione, leggendo il testo, è che Merry si sia sempre elevata al di sopra del ruolo di figlia. L'alleanza con Seymour ne è un indicatore: in alcuni passaggi sembra porsi in una posizione complementare nel rapporto con suo padre, adultizzando il loro legame (come quando da bambina chiese a Seymour di darle un bacio vero, come quelli che dava a sua madre).

Secondo la teorizzazione di Minuchin (1980), una delle possibili configurazioni triangolari è quella in cui si verifica una coalizione genitore-figlio: in questi casi accade spesso che il figlio si allei con il genitore che sente più debole o fragile, prendendo il suo posto in un paradossale confronto (o scontro) con l'altro genitore; i piani e i confini generazionali risultano del tutto alterati.

L'alleanza con il figlio, che viene "triangolato" nel conflitto coniugale (conflitto spesso latente) mira alla costruzione di una relazione più stabile. La triangolazione, dispiegandosi da una generazione all'altra, rende sempre più difficile il processo di individuazione dei singoli membri della famiglia, fino ad arrivare ai casi estremi di simbiosi familiare in cui la non differenziazione del sé di ciascuno è massima. E' una sorta di ricorsività applicata alle generazioni, per cui ogni generazione raccoglie la sofferenza di quella che l'ha preceduta.

Alla luce di questa premessa teorica potremmo avanzare l'ipotesi che Seymour Levov, invischiato nella massa indifferenziata dell'io familiare, non avesse mai, fino a quel momento, attuato uno svincolo e una differenziazione dal groviglio trans generazionale: un ebreo che sposa una non ebrea poteva apparire come un'emancipazione ma in realtà non lo era.

In più passaggi del testo Roth dà voce ai pensieri del protagonista alle prese con una serie di dilemmi esistenziali rispetto ai quali, prima di allora, non soltanto non aveva maturato risposte ma addirittura non immaginava potessero esistere le domande. Seymour era nato nell'illusione e, suo malgrado l'aveva assimilata, o meglio, ne era parte inconsapevole, un suo prodotto. Così come, a sua volta lo sarebbe stata Merry.

Ma già nella famiglia dei Levov, un "tentativo di svincolo" viene personificato da Jerry: il fratello fuori dagli schemi della perfezione, quello impulsivo, rabbioso, poco conforme ai principi morali, mai devoto a suo padre, con quattro divorzi alle spalle e con un'emotività cruda e cinica.

E nel momento in cui la storia si ripete, passando da una generazione all'altra, Merry raccoglie il testimone e, "*portando la guerra in casa*" agisce bruscamente il proprio processo di differenziazione.

Come il romanzo ci illustra, la questione dell'indifferenziazione è rintracciabile sia nella famiglia nucleare e nel transgenerazionale dei Levov, che

nel sistema- famiglia americano. Merry attua la separazione così come il resto della sua generazione, alla ricerca del proprio posto nel mondo.

### IL NIDO VUOTO E LA CRISI DELLA COPPIA

L'uscita di Merry dal nucleo familiare porta con sé non soltanto l'impatto dell'evento traumatico, ma anche dei fantasmi del passato. Dawn crolla psicologicamente; per tre mesi viene ricoverata in una struttura psichiatrica a causa di crisi depressive con tendenze suicide. In questo periodo, quasi come se la sua follia desse voce a quanto per anni era rimasto latente, esplodono i rancori della donna nei confronti di suo marito per averla "privata" della vita che lei avrebbe voluto. *"Come ho fatto a finire qui? Tu, ecco come! Tu non mi lasciavi in pace! Tu che dovevi avermi a tutti i costi! Io volevo solo diventare maestra. Ecco quello che volevo. Insegnare musica ai bambini. Non ho mai desiderato sposare nessuno! Ma tu non mi lasciavi respirare. (...) Eri come un bambino! Dovevi trasformarmi in una principessa. Beh, guarda dove sono finita! In manicomio. La tua principessa è in manicomio"* (Dawn, p. 191).

Dawn appare completamente lontana dalla ragazza determinata e felice che Seymour aveva sposato. Perché gli stava rinfacciando dolore e disprezzo? Non era felice anche lei?

Per rispondere a questi quesiti, Dicks (1967) ci suggerirebbe di concentrarci sulle dinamiche collusive. Secondo l'autore l'essenza del fenomeno collusivo, nella coppia, è un'intesa inconfessata e dissimulata tra due partner, a partire da un conflitto di fondo simile e non superato. Tale conflitto ha a che fare con il proprio mondo interno, inconscio, e determina sia l'attrazione tra i due membri che il mantenimento della relazione. Il legame di coppia si configurerebbe come l'incastro di due mondi interni rispetto al quale i partner tentano, inconsciamente, di risolvere delle problematiche interne individuali. La collusione è dunque, nella maggior parte dei casi, un'organizzazione difensiva a due, dove aspetti scissi e superegoici di entrambi si potenziano vicendevolmente, determinando un contesto rigido, talvolta frustrante, ma corrispondente alle esigenze difensive di ciascuno.

Si tratta di un meccanismo di difesa transpersonale, grazie al quale l'incastro relazionale viene retto e il legame è garante di un vantaggio reciproco, di cui beneficiano entrambi seppur ognuno lo neghi a suo modo.

Ovviamente con questo non si vuole intendere che ogni equilibrio difensivo sia sempre e necessariamente patologico: lo diventa nella misura in cui si immobilizza, si irrigidisce. Le difese, massicce, dunque patologiche, non permettono ai due partner di fare esperienze di aree personali, individuali, perché non sono pronti a farlo. La coppia stessa diventa una difesa. Il sentimento di stare soli, di abbandono, di individuazione diventano intollerabili se non si è fatta una buona esperienza di separazione nell'infanzia: c'è un forte investimento nella relazione.

Questo accenno teorico ci rimanda a quanto esposto poc'anzi in merito alla questione boweniana della massa indifferenziata dell'io familiare: nessuno dei coniugi sembra aver maturato una vera esperienza di separazione e nel momento in cui la catastrofe ha minato quel meraviglioso e fragile equilibrio, anche l'efficacia difensiva del legame collusivo è crollata.

### LE STRATEGIE DI RISOLUZIONE DEL CONFLITTO



Terminato il periodo di ricovero, Dawn mette in atto la propria trasformazione e lo fa a partire dalla ristrutturazione dell'immagine corporea: si sottopone ad un lifting cancellando così i segni tangibili che la tragedia dalla quale erano stati travolti aveva scavato sul suo volto. Riacquista così la propria perfezione perduta e pone una pietra più grande sulla sua vita passata e sulla figlia alla quale, oramai, sceglie di non pensare più. Successivamente decide di vendere la fattoria e di acquistare una piccola casa moderna, la cui realizzazione viene affidata ad un certo Orcutt, con il quale ha poi una relazione.

Quella del tradimento come soluzione è una questione pungente alla quale entrambi i partner ricorrono. Anche Seymour infatti, nel periodo in cui sua moglie era ricoverata, si era abbandonato ad una relazione con l'ex foniatra di Merry: Sheila Salzmanera era stata l'amante di Levov, la prima e l'ultima. Un'idea ben lontana da tutto ciò che attenesse al lessico "svedesiano"; un neo nella purezza immacolata della sua vita. Sheila è la donna che anni prima aveva insegnato a Merry a vincere le proprie fobie e a mantenere il controllo, quel controllo che adesso suo padre stava scegliendo di perdere. Seymour crede di aver trovato la soluzione al proprio tormento fino a quando Sheila lo invita ad un esame di realtà rispetto al fatto che quella soluzione non era molto lontana dal crollo psichico che aveva costretto Dawn in una clinica psichiatrica. Il tradimento dello Svedese è un agito, un modo di sabotare ogni cosa e assecondare quello che ormai era il caos travolgente della sua vita.

Ma anche Sheila, come Roth ci svela nelle pagine successive, "tradisce" il patto di fiducia con lo Svedese, lasciandolo all'oscuro del fatto che, anni prima, aveva nascosto Merry nei suoi primissimi giorni di latitanza. La confessione del suo peccato la fa precipitare, agli occhi di Seymour, da una posizione di idealizzazione a quella di totale svalutazione. Anche lei lo aveva tradito, come l'aveva tradito Merry, come l'avrebbe tradito Dawn, come l'aveva tradito quell'America che, oramai, era sempre più lontana dal loro paradiso.

#### DI PADRE IN FIGLIA

Aveva pochi anni Merry quando un bel giorno, di punto in bianco, pronunciò questa frase che suo padre stentava a comprendere.

Ora, mentre il mondo attorno a lui andava avanti, Dawn andava avanti, i suoi genitori andavano avanti, l'America andava avanti e dimenticava, quelle parole tornavano a rimbombare come un eco nella sua mente. Seymour era bloccato in un caotico loop di sentimenti ambivalenti che oscillavano tra l'amore e l'odio per sua figlia, "*amata bambina*" e "*spietata assassina*", tra la speranza di ritrovarla e la rassegnazione di averla perduta per sempre. "*Il padre è fonte di ogni ordine (...) per il quale tenere a bada il caos era stata la via scelta dall'intuizione per raggiungere la certezza, il rigoroso dato quotidiano della vita, e la figlia è il caos stesso*" (p. 250)

Seymour fa i conti non soltanto con la triste realtà che si materializza in maniera sempre più palpabile, ma anche con se stesso. Chi è davvero Seymour Levov? Chi si cela dietro il personaggio, dietro lo Svedese?

Il ricordo di sua figlia e della sua immagine idealizzata, che probabilmente è idealizzazione anche di se stesso attraverso il frutto della sua creazione, lo catapultano in un viaggio alla ricerca di lei.



Il viaggio alla ricerca di Merry, o meglio del suo ricordo, è specularmente un viaggio alla scoperta di sé stesso. I personaggi che l'autore pone sul cammino del protagonista sembrano, in qualche modo, personificare i suoi più oscuri fantasmi. A loro volta, tali personaggi, fanno i conti con i propri demoni e con l'intreccio di trame personali. La funzione che Roth, attraverso la ricostruzione narrante di Zuckerman, sembra volergli attribuire è quella dell'esame di realtà: una realtà cinica, cruda, per l'appunto disillusa ed estremamente lontana dal sogno americano, da quell'ingranaggio perfetto che per anni e attraverso generazioni aveva sorretto ordinati e rassicuranti equilibri.

I personaggi in questione sono quelli di Rita Cohen, una giovane rivoluzionaria che fungerà da tramite tra lo Svedese e sua figlia, e di Jerry Levov.

C'è un passaggio del testo in cui Seymour, dopo aver incontrato sua figlia, telefona a suo fratello alla ricerca inconsapevole di un conforto o semplicemente, chissà, per consegnargli la propria confessione dell'indicibile, di un segreto che se reso noto ad altri sarebbe diventato troppo concreto, troppo reale per poterlo poi negare ancora. Ma Jerry, il fratello minore cresciuto all'ombra del grande Svedese, non offre la spalla e il conforto auspicato; piuttosto mette Seymour dinanzi ad un'evidenza difficile da accettare, quella di un uomo inconsistente spogliato delle proprie sovrastrutture.

*“Credi di sapere cos'è un uomo? Tu non hai idea di cos'è un uomo. Credi di sapere cos'è una figlia? Tu non hai idea di cos'è una figlia. Credi di sapere cos'è questo paese? Tu non hai idea di cos'è questo paese. Hai un'immagine falsa di ogni cosa. Sai cos'è un guanto, cazzo. Ecco l'unica cosa che sai. Questo paese fa spavento. (...) Tua figlia manda all'altro mondo le tue regole, Seymour, e tu credi ancora di sapere cosa sia la vita! Volevi Miss America? Beh l'hai avuta, altroché: è tua figlia! (...) Ce l'hai nel culo, adesso, la realtà di questo paese. L'America pazza furiosa! In preda a furore omicida! (...). Adesso cominci a capire. Mio fratello sta sviluppando l'inizio di un punto di vista. Un punto di vista suo, non il punto di vista di tutti gli altri. Sta adottando una linea diversa da quella del partito. Bene. Finalmente cominciamo a ragionare.”* (p. 299-301)

*“La figlia della reginetta di bellezza e del capitano della squadra di football: un incubo per qualsiasi ragazza abbia un'anima (...). Lei crede che sua madre volesse acconciarle i capelli perché l'amava, o perché era disgustata di sua figlia, disgustata di non avere una reginetta in miniatura che potesse, con gli anni, assomigliarle e diventare Miss Rimrock? (...) Solo che non rimane molto posto per Merry eh? (...) Nessuna immaginazione per chi non è bello, amabile e desiderabile. Nessuna. “Non voglio vedere niente di incasinato, niente di brutto”. Ma il mondo non è così Dawnie cara: il mondo è un casino, ed è brutto. E' atroce!”* (p. 147).

Questi spaccati di conversazione con i due interlocutori ci restituiscono una visione della realtà in cui non c'è spazio per la versione del mondo dello Svedese. E tutto ciò lo destabilizza perché per la prima volta è nudo dinanzi a tutto ciò che non è pronto ad affrontare. La sovrastruttura, quella bellissima corazza dorata chiamata “lo Svedese”, stava lentamente crollando sotto i colpi, lasciando l'uomo Seymour solo, inconsistente e inadeguato.

E quando finalmente ritrova Merry, il suo sangue, l'immagine speculare di se stesso, sembra che lei rappresenti, nell'aspetto, tutta questa indefinizione e miserabilità umana. E' diventata una giainiana, seguace di un'antica dottrina

religiosa indiana, fondata sul principio della non violenza esteso ad ogni forma vivente presente sulla terra. L'aderenza folle a questa filosofia la consuma letteralmente e nel tempo l'avrebbe portata alla morte. E' ridotta ad un mucchio di ossa, sporca, senza denti, accampata in un putrido giaciglio, vittima di abusi sessuali e di mortificazioni umane. Il pensiero che proprio a lei fosse capitato tutto ciò è insopportabile per suo padre, è fuori da ogni logica. Mentre lei parla con tono pacato, non più balbuziente, Seymour non può fare a meno di notare, basito, che l'acuta intelligenza di sua figlia sia rimasta intatta, solo che ha trovato una collocazione negli assurdi schemi della follia. La sua conversione risuona un po' come un'espiazione, un modo per pareggiare i conti sulla terra. Merry è diventata il fantasma di se stessa.....e anche quello di suo padre.

Il vuoto che si era aperto nelle loro vite diventa sempre più ampio e la necessità di trovare un senso diventa un bisogno necessario alla sopravvivenza, ma al contempo una questione destinata all'irrisolutezza. Non ottiene risposta nemmeno quando chiede direttamente a lei il motivo della sua rabbia.

Seymour è costretto a fare i conti con la possibilità che tutto quel disordine possa essere una sua responsabilità. Si chiede per la prima volta quale sia stato il suo ruolo nell'evoluzione di tutto questo. *“Ciò che avrebbe dovuto essere non era. Il vecchio sistema per mantenere l'ordine non funzionava più. Tutto ciò che restava erano la sua paura e il suo sbalordimento, non più celati da nessuno schermo”*.

Nel finale Zuckerman/Roth rivela i risvolti oscuri di molte esistenze.

Inscenando una macroesposizione delle dinamiche interpersonali, di cui Seymour è osservatore e parte integrante, tutti appaiono bugiardi, opportunisti, traditori, segretamente miserabili. Un quadro desolante che lascia poco spazio alla prospettiva della speranza. Come se la dannazione e la perdizione fossero l'inevitabile destino di ognuno di noi. L'assurdità dell'esistenza è resa chiaramente dall'idea di un climax discendente che Roth sviluppa nel corso dell'intera narrazione: l'ascesa e la gloria prima, la caduta e dolore per il crollo poi. E lo stesso autore, in una delle frasi più rappresentative del romanzo, fa riflettere su quanto la sconfitta e il fallimento ci accomunino un po' tutti, e su quanto sia impossibile condurre una vita senza cadute: *“Nessuno attraversa la vita senza restare segnato in qualche modo dal rimpianto, dal dolore, dalla confusione e dalla perdita. Anche a quelli che da piccoli hanno avuto tutto toccherà, prima o poi, la loro quota d'infelicità; se non, certe volte, una quota maggiore.”*

L'onda d'urto emotiva di Merry ha così avviato molteplici percorsi di trasformazione, individuali e collettivi, imponendo l'esplorazione dei propri limiti e delle proprie risorse al fine di “elaborare il lutto” e ridefinire nuovi equilibri.

## BIBLIOGRAFIA

- [1] Bateson, G. (1972). *Verso un'ecologia della mente*. Adelphi, 2000.
- [2] Boszormenyi-Nagy, I., & Spark G. M. (1988). *Lealtà invisibili. La reciprocità nella terapia familiare intergenerazionale*. Astrolabio, 1988.
- [3] Bowen, M. (1979). *Dalla famiglia all'individuo. La differenziazione del Sé nel sistema familiare*. Astrolabio: Roma, 1979.

- [4] Braconnier, A., & Marcelli, D. (1988). *I mille volti dell'adolescenza*. Borla: Roma, 1994.
- [5] Dicks, H.V. (1967). *Tensioni coniugali*. Borla: Roma, 2009.
- [6] Haley, J. (1973). *Terapie non comuni. Tecniche ipnotiche e terapia della famiglia*. Astrolabio, 1978.
- [7] Kübler-Ross, E. (1969). *La morte e il morire*. Cittadella, 2013.
- [8] Minuchin, S. (1976). *Famiglie e terapia della famiglia*. Astrolabio: Roma, 1976.
- [9] Pietropoli Charmet, G. (2008). *Fragile e spavaldo. Ritratto dell'adolescente di oggi*. Laterza: Bari, 2008.
- [10] Roth, P. (1997). *Pastorale Americana*. Einaudi: Torino.